

QUALI TIPI DI VIOLENZA?

Vi sono diversi tipi di violenza sulla donna:

- **violenza fisica**
- **violenza psicologica**
- **violenza sessuale**
- **violenza economica**
- **stalking**

Le cifre parlano chiaro: oltre 14 milioni di italiane nel corso della propria vita sono state oggetto di violenza fisica, sessuale o psicologica. Secondo l'Istat, inoltre, un terzo delle vittime subisce violenza più volte e, nella quasi totalità dei casi, le violenze non vengono denunciate.

La maggior parte degli abusi viene commesso da mariti e compagni, rendendo alle vittime ancora più difficile scardinare il ricatto psicologico messo in atto.

Ci sono parole e comportamenti che nessuna legge punisce ma che possono uccidere psichicamente una persona o, almeno, ferirla in modo grave e spesso irreversibile.



La provocazione continua, l'offesa, la disistima, la derisione, la svalutazione, la coercizione, il ricatto, la minaccia, il silenzio, la privazione della libertà, la menzogna e il tradimento della fiducia riposta, l'isolamento, sono solo alcune delle forme in cui si manifesta la violenza psicologica.

Le violenze sulle donne sono un flagello mondiale, una malattia sociale e rappresentano una grave negazione dei diritti umani fondamentali.

Bisogna ricordare che i diritti delle donne sono diritti umani. Le violenze non sono mai un fatto individuale e privato, ne' solo un problema di sicurezza urbana, ma una responsabilità collettiva da assumere tutti.

Inoltre c'è da ricordare che la rivoluzione femminile che abbiamo conosciuto dalla seconda metà del secolo scorso ha cambiato radicalmente il mondo. Sono mutate prima di tutto le nostre vite, le relazioni familiari, l'amicizia e l'amore tra uomini e donne, il rapporto con figlie e figli; sono cambiate consuetudini e modi di sentire.

Anche le norme scritte della nostra convivenza registrano, sia pure a fatica, questo cambiamento.

L'affermarsi della libertà femminile non è una realtà delle sole società occidentali.

Il moto di emancipazione e liberazione delle donne si è esteso, con forme, modalità e sensibilità diverse, in tutto il mondo.

La relazione esposta evidenzia la magnitudine e la gravità del fenomeno in esame.

La violenza sulle donne non è un fenomeno da fronteggiare e combattere, visto i "numeri" che lo caratterizzano, ma è necessaria una azione più profonda che non può essere circoscritta al controllo del territorio o a pene più severe. Questi strumenti sono certamente utili



ma non bastano, è necessaria una politica a tutto tondo che, accanto alla prevenzione prima e alla protezione dopo la violenza, riesca a modificare due atteggiamenti che caratterizzano il fenomeno della violenza contro la donna.

Innanzitutto far sviluppare l'idea della parità tra i sessi perché, fino a quando non si raggiungerà una totale parità, le violenze, in particolare quella domestica, saranno all'ordine del giorno; in secondo luogo occorre mettere in atto azioni forti e progetti che infondano maggiore fiducia e sicurezza alla donna vittima, favorendo in tal modo la denuncia delle violenze subite.

IL NOSTRO IMPEGNO

"Dall'abuso sui minori alla violenza sulle donne: combattiamo il silenzio" è stato votato al nostro Congresso Nazionale di Genova, nel mese di maggio, quale Tema Nazionale di Studio per l'anno 2012-2013 in quanto argomento di estrema attualità per la sua incidenza negativa nella società odierna.

In realtà due erano le proposte presentate: una, quella sui minori, da parte di club appartenenti ai Distretti 108 Ib1 e 108 Ia2, con referente **Angela Bracuto**, l'altra, quella sulle donne, dai distretti 108 L, 108 Ya e 108 A, con referente **Patrizia Marini Novarina**; le due proposte, attesa l'attinenza degli argomenti, sono state poi riunite in un unico tema a valenza generale.

Il silenzio che spesso accompagna tali fenomeni non fa altro che tutelare gli autori di tali efferati delitti e favorire il ripetersi di ulteriori violenze.

Bisogna quindi mettere in atto azioni che possano attuare una sorta di "protezione sociale" dalla quale non si può prescindere se si vogliono tutelare sia le donne che i minori.

I Lions, di fronte a entrambi questi fenomeni, sulla base del proprio codice etico e dei propri scopi, hanno un grande compito, quello di incidere in maniera significativa nella società dandosi dei precisi obiettivi. Il primo, quello di sensibilizzare l'opinione pubblica, attraverso campagne di informazione e di comunicazione, fornendo strumenti di lettura e di comprensione dei fenomeni. Il secondo, quello di educare, quale fattore primario di prevenzione, le famiglie, le donne, gli uomini, i giovani, in particolare attraverso la scuola e avvalendosi e collaborando con le istituzioni a ciò preposte.

**Coerenti con il nostro motto
We Serve,**

**tutti insieme possiamo sperare di
migliorare la nostra società
a difesa dei più deboli.**

REFERENTI

**Tema di studio
"ABUSO SUI MINORI"**

Angela BRACUTO:

LC Como Lariano
Distretto 108 Ib1
Tel. **335 6941707**
E-mail: **angela.bracuto@tin.it**

**Tema di studio
"VIOLENZA SULLE DONNE"**

Patrizia MARINI NOVARINA:

LC Roma Augustus
Distretto 108L
Tel. **333 2922551**
E-mail: **patrizia_marini@yahoo.it**



1522 (Servizio nazionale a sostegno delle donne vittime di violenza, è attivo 24 ore su 24, tutto l'anno e multilingue)

06.37.51.82.82 Telefono Rosa

1.96.96 Telefono Azzurro (Linea gratuita riservata a bambini ed adolescenti fino ai 14 anni per segnalare abusi, disagi e difficoltà)

199.15.15.15 Telefono Azzurro (Linea Istituzionale per adolescenti dai 14 ai 18 anni, adulti, famiglie)

114 Telefono Azzurro Emergenza Infanzia (Linea gratuita, attiva 24 ore su 24 ed accessibile a chi vuole segnalare situazioni di emergenza)

Tema Nazionale di Studio

Referenti

ABUSO SUI MINORI: Angela Bracuto
VIOLENZA SULLE DONNE: Patrizia Marini Novarina



Anno Lionistico 2012/2013
Multidistretto 108 ITALY

Governatore
delegato al Tema di Studio
Norberto GUALTERONI

con il patrocinio di



Dall'abuso sui minori alla violenza sulle donne...



Combattiamo il silenzio!



Violenza e abuso: chi, come, quando e perché

La violenza può essere definita come "qualsiasi coazione fisica o morale esercitata da un soggetto su un altro al fine di indurlo a subire o a compiere atti che non avrebbe altrimenti liberamente consentito o commesso". Questa definizione generale comprende non solo la violenza fisica, ma anche quella psicologica che lede la personalità della vittima e ne compromette il diritto ad esprimere il proprio consenso autonomo e consapevole. In questi termini un atto di violenza si può concretizzare anche in una non-azione, cioè in una condotta puramente omissiva.

Un concetto correlato è quello di abuso che si sostanzia in una "qualunque situazione, attiva od omissiva, volontaria o involontaria che comporti la compressione illegittima dei fondamentali diritti collegati alla vita ed espressione della dignità di ogni individuo".

Dall'abuso sui minori...

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)

definisce l'abuso e il maltrattamento sui minori *"tutte le forme di cattivo trattamento fisico e/o affettivo, abuso sessuale, incuria o trattamento negligente nonché sfruttamento sessuale o di altro genere che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza allo sviluppo o alla dignità del bambino nell'ambito di una relazione di responsabilità fiducia o potere"*.

CHI È IL BAMBINO MALTRATTATO?

- Per quanto riguarda l'età si scatenano più facilmente nel caso di bambini della fascia da **0 a 3 anni**. E' un'età in cui il bambino vive un periodo in cui sono più complessi i problemi di adattamento e per cui esso ha poche capacità personali di sottrarsi alle percosse o comunque di denunciare il suo abusante.
- Per quanto riguarda il sesso vi è una assoluta parità nel maltrattamento tra i due sessi. Al più si può affermare che più frequentemente viene maltrattato il bambino del sesso opposto a quello desiderato dai genitori poiché la sua nascita delude le loro aspettative.



- Per quanto riguarda le caratteristiche specifiche del bambino maltrattato vi sono dei fattori che più di altri possono far sì che il minore divenga vittima dell'episodio violento. Infatti, non tutti i bambini sono uguali: già al momento della nascita presentano caratteristiche proprie che vengono definite *"personalità di base"* o *"differenze costituzionali"*. Naturalmente un bambino irrequieto, che piange, che ha difficoltà di alimentazione sarà più esposto al rischio di essere maltrattato rispetto ad un bambino che non crea problemi ai genitori.

Si è concordi nel ritenere che tutte le forme di abuso incidano sullo sviluppo fisico, psicologico emotivo, comportamentale e relazionale del minore, condizionando l'assetto totale dell'intera personalità in fieri.

Ogni forma di violenza ai danni di un minore, costituisce sempre un attacco confusivo che destabilizza la personalità in via di sviluppo, e provoca danni a breve, medio e lungo termine sul processo di crescita dell'individuo:

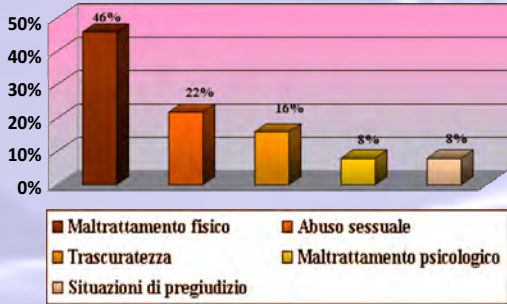
il bambino abusato è prima di tutto violato nella psiche.



TIPOLOGIE DI MALTRATTAMENTO

Le tipologie di maltrattamento riscontrate fanno rilevare:

- una alta percentuale di maltrattamento fisico (46%)
- abuso sessuale (22%)
- trascuratezza (16%)
- maltrattamento psicologico (8%)
- situazioni di pregiudizio (8%).



In relazione all'autore della violenza possiamo osservare la irrilevanza dei membri della rete parentale e la netta prevalenza di due diverse modalità di maltrattamento:

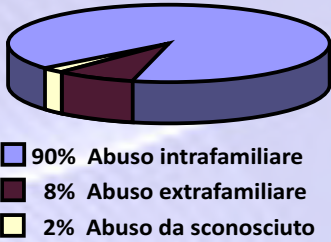
- quella che viene perpetrata da **entrambi i genitori (139 pari al 35%)** all'interno di una situazione familiare fortemente conflittuale e critica nella quale viene progressivamente meno qualsivoglia relazione positiva con il bambino
- quella che vede in **un solo genitore, tendenzialmente nel padre (163 pari al 41%)** più che **nella madre (66 pari al 16%)** il principale responsabile della violenza.

L'età dei bambini si colloca prevalentemente nell'infanzia (6-10 anni) e nella prima infanzia (0-5 anni). Le misure di tutela già attuate prima dell'avvio del lavoro presso il CBM sottolineano la presenza di situazioni di alto rischio che hanno richiesto, nella gran parte dei casi, il collocamento in ambienti eterofamiliari e solo nel 25% dei casi la permanenza nella famiglia di origine.

Per quanto riguarda l'ambito dell'**abuso sessuale sui minori**, alcuni dati significativi arrivano dal Censis, secondo le cui ricerche il perfetto estraneo rappresenta solo una minima

parte della percentuale dei responsabili di abuso sessuale. In effetti, i procedimenti penali del Tribunale di Roma nell'anno 1996 dimostrano che (fig. 1), nel complesso: il 90% dei casi di abuso nei confronti dei minori avviene in famiglia, l'8% avviene in ambito extrafamiliare e appena il 2% dei casi di abuso nei confronti dei minori chiama in causa abusanti che risultano del tutto sconosciuti al minore abusato.

Fig. 1 - Abuso sessuale sui minori



CONCLUSIONI

L'abuso sessuale perpetrato ai danni dei minori si configura in Italia come un fenomeno essenzialmente domestico.

Inoltre, uno studio più approfondito del fenomeno dell'abuso intrafamiliare che tiene conto di un'analisi qualitativa dei casi e delle denunce presso le autorità di polizia, dimostra come la violenza si perpetrì all'interno di tipologie di famiglie che non risultano connotate né in termini di ceto socio-economico né in termini di collocazione geografica.

Indipendentemente dal reddito, dal titolo di studio, dalla professione dei genitori, dalla città o regione di residenza, la violenza e l'abuso delle famiglie sono un fenomeno reale, le cui ragioni sono da rintracciarsi negli equilibri interni alle coppie e alle famiglie e nei loro sistemi di relazione, spesso incerti e problematici.

Per quanto riguarda la composizione familiare, da una rilevazione sulla violenza all'infanzia compiuta dalla Dott.ssa Pernisco, è emerso che la maggioranza dei bambini vittime di violenze vive in nuclei costituiti da entrambi i genitori biologici conviventi (56%) e la famiglia "normale" continua ad essere l'ambito in cui si verificano la maggior parte degli abusi.

...alla violenza sulle donne

La violenza sulle donne non ha tempo né confini, è endemica e non risparmia nessuna nazione o paese, industrializzato o in via di sviluppo che sia.



Non conosce nemmeno differenze socio-culturali: vittime ed aggressori appartengono a tutte le classi sociali perché, al di là di quello che tutti i giorni viene mostrato dai media, il rischio maggiore sono i familiari, mariti e padri, seguiti dagli amici, dai vicini di casa, dai conoscenti stretti e dai colleghi di lavoro. Secondo l'Oms, una donna su cinque ha subito, nella sua vita, abusi fisici o sessuali da parte di un uomo.

"Bisogna considerare che da studi effettuati sulla violenza di genere risulta che da un quinto a un quarto di tutte le donne in Europa hanno subito atti di violenza fisica almeno una volta nella loro vita adulta e che più di un decimo delle donne ha subito violenza sessuale che comportano l'uso della forza. La violenza contro le donne è un problema internazionale ed europeo e nonostante da decenni se ne parli, la comunità internazionale non è riuscita a porre fine a questa forma di criminalità estremamente distruttiva." (tratto dalla relazione al Parlamento Europeo il 18.3.2011 Commissione per i diritti della donna e dell'uguaglianza di genere)

La prima causa di morte delle donne in Europa e nel mondo non sono gli incidenti stradali, i tumori, la fame o l'AIDS:



è l'omicidio!

Il più delle volte, questo si consuma in famiglia, per mano di parenti, mariti, amanti, compagni, conoscenti.

Il più delle volte il gesto è giustificato facendo leva sul movente passionale, sul contesto disagiato, sul fatto che avvenga in zone critiche del pianeta.

Tuttavia, vi è un termine comune tra tutti questi omicidi, il fatto che la vittima sia donna e questo, spesso, viene calcolato come elemento secondario rispetto al fatto, alla violenza, alla morte.



Come si evince dall'analisi dei contesti locali, la violenza sulle donne è tanto più brutale ed endemica quante più sono le "istituzioni sociali" che la legittimano o che non la condannano esplicitamente.

E' noto che le società di matrice patriarcale e quelle divise in classi generano meccanismi ideologici per perpetrare e giustificare le relazioni di disuguaglianza, discriminazione, ingiustizia e tutti i tipi di violazioni dei diritti di quelle parti sociali che stanno in una posizione subordinata e marginale. Tali meccanismi vengono fatti propri e riprodotti non solo dalle classi che ne beneficiano, ma anche dalle classi che ne sono vittime, che si rassegnano al loro status e si sentono alienate.

Un dato importante che ci preme segnalare è come spesso, oltre alla donna, altri soggetti restino coinvolti in queste drammatiche uccisioni: per lo più i figli e le figlie della vittima e dell'autore, amiche, conoscenti, spesso una parente, di frequente un'altra donna.